

LE REALTÀ DEI MUSEI ETNOANTROPOLOGICI IN SICILIA CON PARTICOLARE RIGUARDO AL TERRITORIO TRAPANESE - Salvatore Mirabile

Nello sviluppare la mia relazione sulla “Realtà dei Musei etnoantropologici in Sicilia, con particolare riguardo al territorio trapanese”, dividerò l’argomento in tre parti:

- La prima riguarda i musei etnoantropologici in generale;
- La seconda riguarda i musei etnoantropologici in Sicilia;
- La terza riguarda i musei etnoantropologici trapanesi.

IL MUSEO ETNOANTROPOLOGICO IN GENERALE (1)



L’originalità del Museo Etnoantropologico si può apprezzare pienamente solo tenendo conto della complessa storia della museografia antropologica in Sicilia.

In Sicilia tutto cominciò quando il sindaco di Palermo, barone Nicolò Turrisi, chiese al grande folclorista Giuseppe Pitre di studiare “le fogge del vestire e le maniere di vivere” del popolo siciliano, per presentarne un congruo campionario all’Esposizione di Milano del 1881.

Il successo della mostra fu talmente grande che lo stesso Pitre sentì il bisogno di allestire – con il concorso dei suoi corrispondenti sparsi in ogni angolo della Sicilia – una mostra analoga in occasione dell’Esposizione Nazionale Italiana tenuta a Palermo negli anni 1891 e inaugurata in pompa magna alla presenza del re Umberto I, della regina e del presidente del Consiglio dei ministri, il siciliano Antonio Starrabba, marchese di Rudinì.

Nel 1909 lo stesso materiale che aveva affascinato diverse decine di migliaia di visitatori provenienti da tutta l’Italia e da altri paesi sarebbe assunto, per iniziativa dello stesso Pitre, al rango di primo museo etnografico siciliano.

La sede originaria consisteva in quattro sale all'interno di un vecchio edificio scolastico di via Maqueda, il Collegio dell'Assunta, dove però i reperti non poterono essere ordinati conformemente ai criteri che avrebbe voluto il fondatore.

Giuseppe Pitrè passò a miglior vita nel 1916 e per circa vent'anni le collezioni non furono più accessibili al pubblico.

Tornarono ad essere visitate negli anni trenta, quando della prestigiosa istituzione fu nominato direttore

Giuseppe Cocchiara (2)



che la riorganizzò e successivamente la trasferì in una delle dependance della Palazzina Cinese, nel Parco della Favorita, messa a disposizione dall'amministrazione comunale.

È doveroso precisare che il futuro storico del folklore europeo scelse proprio quei locali perché sorge in un magnifico parco che domina tutta la città e si compone di molte costruzioni rustiche, dove gli oggetti non hanno né vetrine né bacheche ma trovano il loro posto naturale nel loro particolare ambiente. Le nuove frontiere della museografia antropologica in Sicilia si cominciarono ad intravedere vagamente a metà degli anni sessanta, quando il nuovo direttore del Museo Pitrè,

Giuseppe Bonomo (3)



prese i primi contatti con l'amministrazione comunale e l'Associazione per la Conservazione delle Tradizioni Popolari nel tentativo di completare l'opera di ampliamento avviata da Cocchiara, morto prematuramente. Se, fino ad un recente passato, i compiti istituzionali di un museo erano quelli della raccolta, della conservazione e della valorizzazione dei materiali, oggi tali funzioni vengono ampliate con la realizzazione e produzione di iniziative culturali, nonché alle attività con caratteristiche di servizio, che spaziano dal pubblico scolare a quello adulto, offrendo una vasta gamma di opzioni, che contribuiscono a trasformare il museo da oggetto a soggetto attivo dei processi culturali e dei progetti di intervento trasformandolo da "museo degli oggetti" a "museo dei concetti".

Il superamento della struttura "contenitore" si attua con la realizzazione di un luogo operativo e informativo, sede di più attività parallele, punto di incontro sociale o di espletamento di iniziative di interesse collettivo.

Il museo deve oggi configurarsi quale istituto culturale al servizio dei cittadini. Le strutture vanno quindi orientate anche verso il recupero delle zone a carattere turistico - culturale, con particolare attenzione all'ambiente naturale e alle sue risorse.

I MUSEI ETNOANTROPOLOGICI IN SICILIA

L'argomento è di sicuro interesse perché il rilancio di un territorio passa anche dal rilancio di quei contenitori che conservano la memoria del medesimo.

La Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide (SR) è uno dei musei etnografici di maggiore tradizione in Sicilia e nel Meridione d'Italia, unitamente al Museo Giuseppe Pitrè di Palermo ed al Museo Cassata di Barcellona Pozzo di Gotto (ME).

La Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide (SR) (4)



La nascita, la crescita istituzionale della Casa Museo Uccello e la sua trasformazione in Museo regionale ha segnato uno dei più importanti esempi nella storia delle istituzioni del genere, assumendo significativo rilievo.

Oggi la Casa museo è un riferimento culturale per tutto il territorio ibleo, è un segno di riconoscimento dell'identità e del profilo delle comunità stanziate nell'area in cui si colloca, è un'opportunità istituzionale di contatti e di rapporti per tutti coloro che vogliano approfondire la conoscenza del tessuto economico e sociale della Sicilia preindustriale.

Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto.

Naturalmente la specificità della Casa museo Antonino Uccello, quale museo etnografico e del folklore del territorio ibleo, la pone in prima linea fra le istituzioni al servizio della società e del suo sviluppo delegate a far conoscere le modalità di organizzazione culturale ed economica delle comunità prevalentemente contadine, pastorali, artigianali.

Il museo etnografico siciliano Giuseppe Pitrè, (5)



Fondato nel 1909 dallo studioso siciliano Giuseppe Pitrè, è un ente di diritto pubblico di proprietà del comune di Palermo.

Ha due sedi: una in viale Duca degli Abruzzi, nel parco della Favorita, e l'altra in via delle Pergole nel palazzo Tarallo, nel quartiere dell'Albergheria.

La sede originaria consisteva in quattro sale all'interno di una vecchia costruzione scolastica di via Maqueda, il collegio dell'Assunta, dove però i reperti non poterono essere ordinati secondo quella che era l'idea di allestimento del suo fondatore. Dopo la morte del Pitrè (1916), per anni le collezioni rimasero inaccessibili al pubblico, fino a quando, nel 1935, come già detto, Giuseppe Cocchiara riorganizzò e trasferì il museo in una delle dipendenze della Casina Cinese nel parco della Favorita.

In questo luogo, le collezioni hanno trovato opportuna collocazione, con una nuova suddivisione dei reperti in sezioni, rispondenti a criteri di maggiore scientificità, nel rispetto delle impostazioni a suo tempo desiderate - ma mai concretizzate - da Pitrè.

Cocchiara offrì un largo resoconto di tale sistemazione nell'opera che ha per titolo: *La vita e l'arte del popolo siciliano nel Museo Pitrè*.

L'esposizione permanente, allestita nel piano nobile del palazzo, ospita portantine e mobili settecenteschi, il teatrino dell'Opera dei Pupi, la "stanza della memoria", dedicata a Giuseppe Pitrè, e parte dei volumi della biblioteca, in particolare i fondi riguardanti le tradizioni popolari, la storia e l'architettura siciliana.

Il Museo Etnostorico "Nello Cassata" - Barcellona P. di Gotto (6)



Sorge su un'area di 1500 metri, che comprende una casa padronale (la Casa di Manno, residenza di campagna della famiglia Cassata) a due elevazioni di fine Ottocento, anche sede del primo nucleo storico del museo

L'edificio conserva al piano basso l'antico palmento dai tetti a botte, la porta d'ingresso decorata a rilievo con scene di vita agreste, l'atrio lastricato in pietra viva locale, le luminarie ottocentesche, immerso nel verde di un giardino tipico siciliano tra piante ed alberi di fiori variopinti e frutti.

Il museo è gestito dall'Istituto Europeo d'Etnologia "Oikos", ente no-profit, e dà lavoro a circa trenta collaboratori.

Cassata, poeta dialettale, storico e cultore di cose siciliane, iniziò la raccolta a metà del XX secolo, trasmettendo poi la passione al figlio Franco, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Messina, il quale lo ha coadiuvato negli anni nell'opera di raccolta dei reperti.

Nel 1995 è stato fondato l'Istituto Oikos per gestire il Museo, che in quell'anno aprì al pubblico.

L'ente promuove varie manifestazioni culturali che hanno per tema la cultura materiale e l'antropologia (convegni di studio tematici, rassegne con esibizioni di cantastorie, teatro delle marionette e teatro classico ed in lingua). Annovera una biblioteca specializzata in antropologia generale e storia siciliana con una copiosa emeroteca e videoteca, fruibili al pubblico.

Il museo collabora con le istituzioni culturali del territorio, offrendo consulenza per la redazione di tesi di laurea in tema, e ha pubblicato alcuni volumi.

Promuove a titolo gratuito visite didattiche e formative in favore degli enti di volontariato sociale.

Altro Museo di particolare interesse. fondato da Francesco Carbone a Godrano è il Museo etno-antropologico "Godranopoli" (7)



E' attrezzato a spese del fondatore di spazi per incontri, dibattiti, congressi, etc., ma anche di una pinacoteca d'arte moderna e contemporanea, una biblioteca di storia e cultura siciliana, un periodico (Busambra), una rassegna dei mestieri e del riciclaggio degli attrezzi di lavoro e degli oggetti di uso domestico. Attualmente il museo oramai si apre solo di rado per ricevere, dietro appuntamento, qualche scolaresca.

**ALTRI MUSEI ETNOANTROPOLOGICI IN SICILIA INTERESSANTI SONO:
Il Museo ibleo delle arti e tradizioni popolari “ Guastella” (8)**



Il Museo ibleo delle arti e tradizioni popolari “Guastella” (ospitato nel prestigioso palazzo dei Mercedari di Modica), che ricostruisce diversi ambienti di lavoro tradizionali. Va ascritto a merito di questa istituzione museale il recupero di varie botteghe artigiane con tutto l’arredo e l’attrezzatura tecnica.

Un riferimento va fatto anche Al Museo dei Nebrodi di Sant’Agata di Militello (9)



La storia del Museo dei Nebrodi, inizia nel 1977 con una mostra di materiali etnoantropologici realizzata dal gruppo artistico santagatese in occasione della Rassegna del Teatro Siciliano. Mostre temporanee tematiche si ripeterono in varie sedi, tra cui il Castello Gallego, permettendo di raccogliere via via una consistente collezione. Nel 1983 il Comune istituiva il Museo, che veniva ospitato nel Palazzo Gentile, affidando al tempo la direzione scientifica al Servizio Museografico della Facoltà di lettere e filosofia della Università di Palermo.

Museo del bosco di Caronia (10)



Il Museo del Bosco ospitato nelle sale di Palazzo Cangemi di Caronia, nasce proprio in un territorio caratterizzato da una rigogliosa vegetazione boschiva, ricca di sugheri, faggi e querce, che ne fanno del bosco di Caronia il più grande di tutta la Sicilia. Il Museo espone una vasta raccolta di attrezzi, suppellettili e manufatti legati alla cultura silvo-pastorale e contadina; un'autentica testimonianza delle varie tecniche di sfruttamento del territorio boschivo, come l'antica arte dei carbonai.

Il Museo etnoantropologico di Bisacchino (11)



Nei primi mesi del 2014, il vecchio Museo Etnoantropologico fa un salto di qualità, da museo “paesano” a Museo - Civico di livello regionale e nazionale, per la capacità di accoglienza per l’alta qualità dell’esposizione dei suoi oggetti e la specializzazione dei vari settori curati nei minimi particolari. Sedici sono i settori presenti nel Museo:

1) Paleontologia; 2) Archeologia; 3) Storico Artistico; 4) Collezione armi; 5) Collezione strumenti musicali; 6) Esposizione materiale archivistico; 7) Insegne; 8) Arte contemporanea; 9) Studio fotografico; 10) Sezione etnoantropologica; 11) Franck Capra; 12) Emigrazione; 13) Orologio da torre; 14) Modellismo; 15) Naturalistica; 16) Archivio storico.

Nella nuova location si evidenzia la parte archeologica, (con le ricerche e la raccolta di reperti archeologici fatte nel territorio e sul monte triona), la cultura, artigianale e contadina.

il Museo del carretto di Terrasini (12)



Nel comune di Terrasini è possibile visitare un museo molto interessante, il museo del carretto siciliano. In particolare è un museo di tipo storico-etnografico ed è stato istituito agli inizi del 1900.

il Museo Etnografico del Corleonese (13)



Il museo ricostruisce l'ambiente di una tipica abitazione corleonese dei primi del '900: la stalla e la stanza del lavoro, la stanza da letto, la cucina e la stanza degli attrezzi agro-pastorali.

Il Museo del Grano e della Civiltà contadina siciliana (14)



Il "Museo del Grano e della Civiltà contadina siciliana" di Campofelice di Fitalia, è un museo rappresentativo della cerealicoltura dell'Isola, il cui orizzonte culturale è sempre stato influenzato dal paesaggio agrario di Campofelice di Fitalia.

Parco Museo Jalari - Barcellona Pozzo di Gotto (ME)



Il Parco Museo Jalari nasce da un sogno diventato realtà grazie alla perseveranza e alla costanza di 30 anni di lavoro delle famiglie Pietrini e Giorgianni. Giungendoci. Il visitatore riscopre il suo legame con la terra, con l'acqua, con la pietra, riscopre il profumo delle centinaia di piante, i suoni provenienti dalla macina, le botteghe artigiane, che ricordano la fatica, la passione e la creatività dei nostri avi. Sparse all'interno del Parco Museo le architetture in pietra di Salvatore Pietrini, ispirate alle culture che nel corso dei secoli hanno dominato la Sicilia e le botteghe tornano a scandire i ritmi di un'arte ormai scomparsa. Il visitatore attento, percorrendo i viali del parco, ritrova serenità e pace attraverso il passaggio tra i vari viali. I Viali di Jalari spaziano dal mondo mitologico e storico, ai tempi moderni, creando un percorso di benessere, per l'uomo, un cammino fisico e psichico che permetterà di riscoprire il piacere di sentirsi uomini. Visite guidate, bioagriturismo con posti letto, cucina tipica siciliana e sale congressuali. Servizio di ristorazione a cura dell'agriturismo Jalari.

I MUSEI ETNOANTROPOLOGICI TRAPANESI

Museo delle Saline (Trapani) (15)



Grazie ad un percorso guidato, gli ospiti del museo ripercorrono le tappe e le vicende di una storia lunga secoli e secoli. Visitare questi luoghi permette di scoprire le armonie di un territorio, che unisce mare e terra ed aiuta a comprendere l'alto valore culturale di un'antica operosità, ancora attuale, che è quella della salicoltura. Dopo la visita al museo, è possibile passeggiare nelle saline circostanti. Tra i canali che dividono le varie vasche delle saline, i visitatori passeggiano immersi in un atmosfera suggestiva e ricca di colori.

Castello Grifeo - Museo Reg. di Preistoria del Belice (Partanna) (16)



Bellissimo castello (uno dei meglio conservati della Sicilia occidentale) dall'aspetto imponente che funge da vero e proprio contenitore culturale. Al suo interno, oltre al rifacimento dell'ambiente dell'epoca (solo il pavimento e qualche tenda sono originali), si possono visitare: - Un interessante museo archeologico che raccoglie resti non solo delle zone vicino a Partanna, ma di tutta la Sicilia. Una pinacoteca contenente le tele esposte nelle antiche chiese di Partanna distrutte dal terremoto del Belice.- Le suggestive cantine con attrezzi tipici artigianali.

Fondazione Istituto di Alta Cultura Orestiadi Onlus (Gibellina) (17)



Come non parlare del Museo etno-antropologico della Valle del Belice, Nel 1980 fu aperto ai visitatori, per iniziativa dell'amministrazione comunale di Gibellina (che si assunse anche l'onere della gestione).

Il Museo etno-antropologico della Valle del Belice, articolato nei seguenti cicli produttivi: grano e pane; vite e vino; costruzione delle botti; pastorizia e produzione formaggi; lino, filatura e tessitura; apicoltura.

Subito dopo a Gibellina furono avviate delle ricerche sui mestieri scomparsi del "issaru" (gessaio), del "vardaru (sellaio) e del "conzapeddi" (conciapelle).

Museo Analisa Buccellato Etno-Antropologico (C. mmare del Golfo) (18)



Il Museo Etno-antropologico "Annalisa Buccellato" si trova all'interno del castello arabo normanno di Castellammare del Golfo. La missione del museo è far conoscere ai visitatori la civiltà siciliana attraverso l'esposizione degli strumenti di lavoro del passato; gli spazi sono occupati dagli oggetti di uso quotidiano del mondo agricolo, come attrezzature per la coltivazione della vite, dell'olivo, e oggetti di lavoro delle più importanti figure artigiane, come quella del calzolaio, del falegname e del fabbro.

Museo del Mare Uzzaredru (Castellammare del Golfo) (19)



Il piccolo museo del mare si trova nei pressi del castello Arabo Normanno di Castellammare, più precisamente nella Via Mascagni, una viuzza dell'antico borgo marinaro, tra la Cala Marina e l'antico quartiere della "Chiusa dei Crociferi".

Venne realizzato grazie all'iniziativa di un pescatore del luogo: Antonino Paradiso (attuale guida del museo), che fondò l'associazione "Uzzareddu" (piccolo gozzo), dal nome di una tipica barca dei pescatori castellammarensi.

Il museo trova luogo in un'umile casa di pescatori e raccoglie immagini, strumenti ed attrezzi da pesca di ieri e oggi tipici della marineria del luogo e delle tonnare.

Il museo nasce con lo scopo di sensibilizzare la collettività rispetto ai problemi del mare, dell'ambiente e del recupero dei beni culturali, far conoscere le tradizioni, la storia dei costumi e i modi di essere della comunità marinara, patrimonio di inestimabile valore culturale da tramandare alle nuove generazioni.

All'interno del museo si rimane affascinati dalla vista degli attrezzi da pesca, delle reti, del cordame e degli utensili grazie alla location tipica marinaresca come una vecchia casa di una famiglia di pescatori.

Museo dell'agricoltura Baglio Biesina (20)



Situato nel versante est della città di Marsala, sulla via Salemi, sorge il Museo dell'Agricoltura, situato all'interno del Baglio Biesina, un antico caseggiato circondato da un bel giardino tipicamente siciliano, ricco di palme.

Al suo interno gli attrezzi e gli utensili usati dai contadini, alcuni risalenti anche al '500

Mostra Arti e Mestieri di una volta... (Erice) (21)



Presso il Quartiere Spagnolo di Erice è ospitata la mostra “Arti e mestieri di una volta...”, dedicata all'arte contadina-marinara e all'artigianato ericino. Nelle sale sarà possibile osservare oggetti e strumenti della fine dell'800 come un carretto tipico siciliano, due aratri, strumenti per la vendemmia, per la pastorizia, la ricostruzione di un laboratorio di mastro d'ascia e una tipica imbarcazione da pesca della tradizione siciliana chiamata “lancetta”, tutto arricchito da pannelli didattici e materiale grafico quali video e foto.

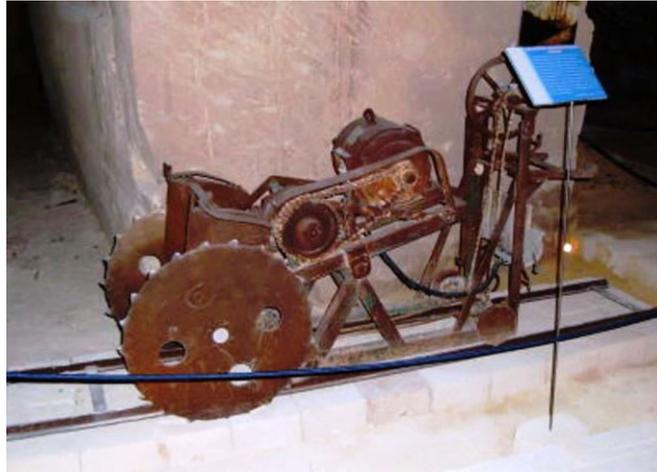
La mostra è gestita e ideata dall'Associazione Culturale Arkè - Arte Archeologia e Cultura del Mediterraneo, con il patrocinio del Comune di Erice. Inoltre, con la collaborazione dell'associazione “Art Market” nell’atrio del Quartiere Spagnolo, ogni terza domenica del mese verrà organizzata una mostra mercato di arte e artigianato che vedrà la presenza di una dozzina di piccoli artigiani che esporranno i loro lavori.

Museo della vita e del lavoro contadino di C/bello di Mazara (22)



Altro cenno ancora merita il Museo della vita e del lavoro contadino di Campobello di Mazara sorto nel 1978, frutto della mostra allestita nel novembre 1977 da Antonino Cusumano a Campobello di Mazara con i reperti raccolti dai professori e gli alunni della locale scuola media.

Museo delle cave C/da Santo Padre delle Perriere a Marsala (23)



Il museo delle cave nasce dalla passione e la volontà di Padre Vincenzo Greco di far crescere e conoscere il Santuario di Santo Padre delle Perriere in C/da Santo Padre delle Perriere a Marsala, realizzando un museo che conservasse la memoria del duro lavoro e dei macchinari utilizzati nelle cave per l'estrazione del tufo, di cui lo stesso Santuario è testimonianza monumentale. Nel museo si conservano le attrezzature che hanno permesso lo sfruttamento delle cave del territorio marsalese per produrre i conci di tufo, materiale che nella realizzazione degli edifici sin dai tempi più antichi e fino a poco tempo fa era l'unico con cui venivano edificate le abitazioni o i magazzini. Il museo offre al visitatore già nella discesa nel sottosuolo particolari emozioni, particolarmente per chi ha vissuto l'era delle cave a pilere, l'odore del tufo, la luce soffusa e l'ambiente umido fanno sì che vengono rievocate, le fatiche di chi in queste cave ha lavorato. Gli oggetti, esposti nel museo, sono presentati dai primi attrezzi manuali alle macchine elettriche da taglio, seguendo una sequenza di utilizzo temporale e per finire con la sezione dedicata alle dimensioni di taglio e forme dei conci di tufo.



il Museo Mirabile di Marsala nasce dalla idea del fondatore Rag. Salvatore Mirabile per conservare la cultura materiale relativa al vissuto della nostra Sicilia e prese formale avvio il 01 Aprile 2000 con la costruzione del locale da adibire a Museo, finalizzato alla ricerca, recupero e conservazione di strumenti di lavoro e suppellettili in uso nel nostro territorio nella passata civiltà contadina e artigianale. Il primo luglio 2000, si procedeva all'inaugurazione della polivalente struttura museale. Così, è oggi a disposizione della collettività un inedito strumento di conoscenza.

Gli oggetti (zappe, aratri, falcetti, basti in legno e in ferro, chiavi, antiche serrature ecc.) raccolti sono stati catalogati utilizzando delle schede computerizzate. Di ogni oggetto è stato indicato il nome con il rispettivo termine dialettale ed i dati relativi al donatore o del venditore.

L'idea del museo è nata nel lontano 1968, anno in cui si verificò il terremoto nella valle del Belice.

Col passare dei giorni la legna cominciò a scarseggiare e così si dovette ricorrere ad utilizzare vecchi mobili e quant'altro fosse di legno e tale da potere ardere.

Si entrava nei vecchi e cadenti magazzini alla ricerca di ciò che potesse servire. Tante cose che venivano prelevate, io non le accatastavo per il fuoco, anzi, le nascondevo in un magazzino.

Cosa mi venne facile recuperare in quel periodo? Vecchie cassepanche ancora in buone condizioni, moidde, scanaturi, tavulera, sedie, scalette, manici di legno.

Poi con il trascorrere delle stagioni avvenne la modernizzazione e molte cose risultarono superate e pressoché inutili. Il mondo contadino cambiò modo di lavorare la terra e molti artigiani dovettero chiudere bottega a causa dell'industrializzazione. La conseguenza fu quella che si abbandonarono moltissimi mestieri e l'attrezzatura usata dagli artigiani divenne inutile, anzi era d'impaccio, e dovette cedere il posto. Il carretto fu sostituito dal camion, cosicché il magazzino divenne garage, la stalla diventò autorimessa per officina o lavaggio. Tutti i locali adibiti a magazzini attrezzi vennero svuotati per dar posto ai negozi, ecc. Le cose del passato venivano distrutte e se qualcuno, come me, le chiedeva, i proprietari ben volentieri le davano, anzi ringraziavano pure per avergli tolto il pensiero di dove andarle a buttare. Cosicché, andavo in giro a raccogliere a poco a poco ciò che io intuitivo potesse avere interesse e carattere culturale.

Il museo, quindi, costituisce, inoltre, una novità didatticamente stimolante per gli alunni che, nelle varie visite guidate previste dalla programmazione d'Istituto, potranno trovare spunti e suggerimenti ora per approfondire l'aspetto storico e linguistico, ora per indagare quello prettamente folcloristico e leggendario. L'obiettivo principale è stato soprattutto quello di recuperare le tradizioni, gli usi e i

costumi del passato (racconti, canti, nenie, proverbi, indovinelli, formule magiche ecc.) cercando anche di conservare i beni culturali presenti nel territorio.

(25) – (26)



(27) – (28)



Esso è strutturato in un percorso mediante il quale si attraversano diverse zone tematiche (della casa, del magazzino, della cantina, dell'olio, del pane, del vino, dei giochi di latta, dei giochi fanciulleschi, del ciclo della vita, dei mestieri). La zona delle collezioni e la zona didattica si trovano all'interno del salone conferenze. È appena il caso di aggiungere che, a differenza di altre simili istituzioni pubbliche e private che nel frattempo hanno chiuso i battenti o stanno uscendo di scena, quella di Marsala continua a crescere di prestigio grazie alle iniziative collaterali periodicamente promosse. Tuttavia gli sforzi della famiglia Mirabile non hanno finora trovato nessuna valida sponda o riscontro positivo nella pubblica amministrazione.

Il Comune di Marsala e ciò che resta della vecchia Azienda provinciale per il Turismo hanno sottovalutato il ruolo cui potrebbe assolvere il Museo Mirabile delle Tradizioni ed Arti Contadine ai fini della promozione turistica nell'hinterland marsalese e in tutto il trapanese. La Regione Siciliana e di conseguenza anche le Università hanno congelato il progetto di istituire l'annunciato museo etnologico regionale, ossia «il Museo della Civiltà contadina siciliana, eventualmente con due sezioni, una a Palermo e una nella parte orientale dell'Isola», che nell'ormai lontano 1978 sembrava d'imminente realizzazione. Non per questo abbiamo rinunciato a sognare o smesso d'investire denaro e fatica per il rilancio del nostro museo.

Relatore

Rag. Salvatore Mirabile